

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1875

condario e corpo insegnante provincia, senatore Moscuza, deputato Tedeschi qui convenuti celebrare solenni fenerali, pregano vostra signoria onorevolissima farsi interprete presso Camera sentimenti riconoscenza provincia. Sindaco Genovesi. »
(Il deputato Zerbi Genovese presta giuramento.)

**INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PETRUCCELLI SULLA
CATASTROFE FINANZIARIA DELLA TURCHIA.**

PRESIDENTE. Prima di entrare nell'ordine del giorno darò la parola all'onorevole Petruccelli per svolgere la sua interrogazione diretta all'onorevole ministro degli affari esteri, che è la seguente :

« Desidero d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulle rimostre anze fatte dal nostro Governo per proteggere gli interessi degli Italiani possessori di rendita turca, nella catastrofe finanziaria della Turchia. »

Le do la parola, pregandola di limitarsi al soggetto della sua interrogazione.

PETRUCCELLI. All'annuncio della interrogazione che mi propongo di fare, debbo soggiungere alcune osservazioni che servono a spiegarla.

Innanzitutto non intendo che le misure, le quali domanderei che il Governo italiano prendesse, consistano in un intervento ufficiale. Domando semplicemente delle pratiche officiose.

Il duca Décazes aveva cominciato alacramente ad intelare questa questione anche in via ufficiale, se sono ben ragguagliato. Dopo la risposta di lord Derby alla Commissione dei portatori inglesi di rendita turca, il duca Décazes si raffreddò ed ha continuato le pratiche in via officiosa.

I portatori di titoli di rendita del 1854 e del 1855 avevano il diritto di domandare l'appoggio del Governo inglese, imperciocchè quando questo prestito fu fatto, lord Palmerston, con un discorso lirico, magnificò la solvibilità della Turchia, l'onore e la fede della Turchia. Se oggi vivesse, correggendo il verso del Tasso, direbbe:

La fede turca a chi non è palese ?

Minor ragione avrebbero i creditori italiani della Turchia a domandare l'appoggio del Governo, in quanto che essi, in generale, non hanno altri titoli che quelli del debito generale 5 per cento, il quale non è guarentito se non se dai famosi montoni dell'Anatolia.

Ma montone più montone fa montoni, e quindi *les moutons de Panurge* italiani seguirono i montoni dell'Anatolia. (*Ilarità*)

Che cosa m'induce oggi a fare questa interrogazione al ministro? Tre cose: 1° le voci che corrono; 2° la condotta della Turchia; 3° le complicazioni sorvenute nella questione d'Oriente.

Si sobilla subdolamente che il Governo italiano sia tetragono alla sventura che ha colpito i portatori italiani della rendita turca, perocchè dessi sono in massima parte clericali e borbonici.

Io non lo credo, perocchè so che il Governo italiano ha il torto di essere un partito in Italia, mentre non dovrebbe essere che un programma; all'estero esso non fa distinzione di parti.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Petruccelli, il Governo è Governo, non è un partito.

PETRUCCELLI. È precisamente quello che dico. Io dico appunto che non credo faccia questa distinzione all'estero.

PRESIDENTE. Certamente ella non potrebbe affermare una cosa che sarebbe sconveniente verso il Governo italiano.

PETRUCCELLI. Ma io affermo il contrario: cioè che il Governo non lo fa, e deve farlo tanto meno in quanto che questi borbonici e clericali pagando le imposte come gli altri hanno diritto ad eguale protezione e sono anch'essi Italiani... almeno in Turchia. Poi il debito turco non è in mano loro solamente.

Il debito turco è sventuratamente il più democratico di Europa. Esso ha assorbito tutti i piccoli risparmi del povero e del popolo, che nulla intende di credito e di solidità finanziaria delle nazioni, ma guarda solo ai grossi interessi.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, qualunque cittadino italiano ha eguale diritto alla protezione del Governo.

PETRUCCELLI. È appunto quello che io dico.

Signori, il fallimento di una nazione non è un fatto nuovo. La Francia e l'Austria in meno di un secolo sono fallite due volte. Ma il fallimento di queste due nazioni era inevitabile, giustificato, fatale. Il fallimento della Turchia è stato fraudolento.

Il *Times* non ha guari raccontava che il fallimento era stato progettato anche prima dell'insurrezione dell'Erzegovina. Si cercò dunque con notizie ufficiali a rilevare il credito turco; si parlò di Gladstone che accettava la missione di andare a raddrizzare le finanze turche; di un nuovo prestito; di continuazione di pagamento in oro. I fondi turchi rialzarono. Si dette allora il protesto all'Erzegovina d'insorgere, sperando poterla domare immediatamente; si colse questo pretesto per dichiarare la sospensione dei pagamenti. I fondi precipitarono, ed il Sultano ed i grandi funzionari che avevano